



**Raccolta dei testi di riflessione
utilizzati nel 2023 dalle Comunità MASCI
nei momenti di accoglienza e distribuzione
della Luce della Pace da Betlemme**



INDICE

Pagina

Veglia di Preghiera per la pace: Le parole del Santo Padre Francesco 7/9/23	4
Dal messaggio Urbi et Orbi (Papa Francesco - 25 dicembre 2019).....	6
Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore? (Papa Francesco 12/5/2020) ...	6
Dalla Fratelli tutti di papa Francesco (22; 30)	7
Messaggio per la LV giornata mondiale della pace (Papa Francesco 1/1/2022 – stralcio)	7
Dopo l'Angelus - Papa Francesco 27 febbraio 2022	8
Angelus – Papa Francesco 6 marzo 2022	8
Angelus di Papa Francesco del 10 dicembre 2023 (stralcio)	9
Udienza generale del 17 dicembre 2008 (Benedetto XVI) – stralcio	10
La pace sarà l'ultima parola della storia (Giovanni Paolo II).....	11
Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della G.M.D. PACE 1/1/98 (stralcio)	11
Lettera di Avvento 2023 di Don Domenico Battaglia	12
Dalla Lettera Pastorale alla Chiesa di Verona (Don Domenico Pompili 8/9/23)	13
Cercare lame di luce (Don Derio Olivero)	14
La pace è un cammino (Don Tonino Bello)	15
La pace come perdono (Don Tonino Bello)	16
Vergine dell'attesa (Don Tonino Bello)	17
Brevi citazioni da Don Tonino Bello	18
Verso la luce. Riflessioni sul Natale (card. Carlo Maria Martini)	19
Brevi citazioni da Baden Powell	20
Brevi citazioni da Don Primo Mazzolari	21
Una storia di pace – Padre Bruno Hussar e il villaggio Nevé Shalom-Wahat al Salam ..	22
Testamento di Raoul Follereau (1977)	23
La pace verrà (Charles de Foucauld)	24
Non resta che pregare (Padre David Maria Turoldo)	25
Preziosità del silenzio (testo attribuito a San Giovanni della Croce)	27
Dalla Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi	28
Commento a Mt. 13,33-37 (Laura Paladino su Famiglia Cristiana 30/11/2017)	29
La vera comunità (Jacques Loew)	30
Software per il cuore (testo reperito in rete a volte attribuito (?) al teologo russo Sergej N. Bulgakov).....	31

Pacificatori Leopoli, la memoria, il dolore e il Vangelo di San Luca (di Riccardo Bonacina su <i>Strade Aperte</i> 11-12/2023)	33
La pace ha me. La pace ha te. (Ernesto Olivero)	35
In attesa del Natale (Pastora battista Lidia Maggi).....	35
Vicino al fuoco (racconto anonimo)	36
Mare nostro (Erri De Luca)	37
Considero valore (Erri De Luca)	37
L'uomo ha un difetto (Bertold Brecht).....	38
Dopo la pioggia (Gianni Rodari)	38
Rallenta il ritmo della mia vita, Signore. (Preghiera Sioux).....	39
Cara Giulia (stralcio del discorso di Gino Cecchetti durante i funerali della figlia – 5 dicembre 2023)	40
Avevo una scatola di colori	41
Video utilizzati – link.....	42

Veglia di Preghiera per la pace: Le parole del Santo Padre Francesco

Sagrato della Basilica Vaticana - Sabato, 7 settembre 2013

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,12.18.21.25). Il racconto biblico dell'inizio della storia del mondo e dell'umanità ci parla di Dio che guarda alla creazione, quasi la contempla, e ripete: è cosa buona. Questo, carissimi fratelli e sorelle, ci fa entrare nel cuore di Dio e, proprio dall'intimo di Dio, riceviamo il suo messaggio.

Possiamo chiederci: che significato ha questo messaggio? Che cosa dice questo messaggio a me, a te, a tutti noi?

1. Ci dice semplicemente che questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la “casa dell'armonia e della pace” ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi “a casa”, perché è “cosa buona”. Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, sono un'unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l'altro e l'altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con Dio che è amore, fedeltà, bontà, si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all'intera creazione. Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro. Questa sera, nella riflessione, nel digiuno, nella preghiera, ognuno di noi, tutti pensiamo nel profondo di noi stessi: non è forse questo il mondo che io desidero? Non è forse questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Il mondo che vogliamo non è forse un mondo di armonia e di pace, in noi stessi, nei rapporti con gli altri, nelle famiglie, nelle città, nelle e tra le nazioni? E la vera libertà nella scelta delle strade da percorrere in questo mondo non è forse solo quella orientata al bene di tutti e guidata dall'amore?

2. Ma domandiamoci adesso: è questo il mondo in cui viviamo? Il creato conserva la sua bellezza che ci riempie di stupore, rimane un'opera buona. Ma ci sono anche “la violenza, la divisione, lo scontro, la guerra”. Questo avviene quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà e si chiude nel proprio egoismo.

Quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla “disarmonia”? Possiamo dire questo: che dall'armonia si passa alla “disarmonia”? No, non esiste la “disarmonia”: o c'è armonia o si cade nel caos, dove è violenza, contesa, scontro, paura...

Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei custode di tuo fratello! Essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri! E invece, quando si rompe l'armonia, succede una metamorfosi: il fratello da custodire e da amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere. Quanta violenza viene da quel momento, quanti conflitti, quante guerre hanno segnato la nostra storia! Basta vedere la sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Non si tratta di qualcosa di congiunturale, ma questa è la verità: in ogni violenza e in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino. Noi tutti! E anche oggi continuiamo questa storia di scontro tra i fratelli, anche oggi alziamo la mano contro chi è nostro fratello. Anche oggi ci lasciamo guidare dagli idoli, dall'egoismo, dai nostri interessi; e questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte! La violenza, la guerra portano solo morte, parlano di morte! La violenza e la guerra hanno il linguaggio della morte!

Dopo il caos del Diluvio, ha smesso di piovere, si vede l'arcobaleno e la colomba porta un ramo di ulivo. Penso anche oggi a quell'ulivo che i rappresentanti delle diverse religioni abbiamo piantato a Buenos Aires, in Plaza de Mayo, nel 2000, chiedendo che non ci sia più il caos, chiedendo che non ci sia più guerra, chiedendo pace.

3. E a questo punto mi domando: E' possibile percorrere la strada della pace? Possiamo uscire da questa spirale di dolore e di morte? Possiamo imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace? Invocando l'aiuto di Dio, sotto lo sguardo materno della Salus populi romani, Regina della pace, voglio rispondere: Sì, è possibile per tutti! Questa sera vorrei che da ogni parte della terra noi gridassimo: Sì, è possibile per tutti! Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le Nazioni, rispondesse: Sì, lo vogliamo! La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Ognuno si animi a guardare nel profondo della propria coscienza e ascolti quella parola che dice: esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello - penso ai bambini: soltanto a quelli... - guarda al dolore del tuo fratello, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non con lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità. Risuonino ancora una volta le parole di Paolo VI: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai!... non più la guerra, non più la guerra!» (Discorso alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965: AAS 57 [1965], 881). «La pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità» (Messaggio per Giornata Mondiale della pace 1976: AAS 67 [1975], 671). Fratelli e sorelle, perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata Nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo, questa sera, per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace. Così sia. Angelus Papa Francesco 27 febbraio 2022

In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente. Per questo rinnovo a tutti l'invito a fare del 2 marzo, Mercoledì delle ceneri, una giornata di preghiera e digiuno per la pace in Ucraina. Una giornata per stare vicino alle sofferenze del popolo ucraino, per sentirci tutti fratelli e implorare da Dio la fine della guerra.

Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini... Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti.

Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia... –, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»

Dal messaggio Urbi et Orbi (Papa Francesco - 25 dicembre 2019)

L'Emmanuele sia luce per tutta l'umanità ferita. Sciolga il nostro cuore spesso indurito ed egoista e ci renda strumenti del suo amore. Attraverso i nostri poveri volti, doni il suo sorriso ai bambini di tutto il mondo: a quelli abbandonati e a quelli che hanno subito violenze. Attraverso le nostre deboli braccia, vesta i poveri che non hanno di che coprirsi, dia il pane agli affamati, curi gli infermi. Per la nostra fragile compagnia, sia vicino alle persone anziane e a quelle sole, ai migranti e agli emarginati. In questo giorno di festa, doni a tutti la sua tenerezza e rischiari le tenebre di questo mondo.

Omelia di Papa Francesco del 12 maggio 2020

"Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore?"

Il Signore prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace (cfr Gv 14,27-31), la pace del Signore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (v. 27). Non si tratta della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia, ma la pace del cuore, la pace dell'anima, la pace che ognuno di noi ha dentro. E il Signore la dà, ma – sottolinea – «non come la dà il mondo» (v. 27). Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore? Sono paci diverse? Sì.

Il mondo ti dà la “pace interiore” – stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il “cuore in pace” –, ti dà la pace interiore come un possesso tuo, come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: ho la pace. E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te, per ognuno; è una pace “sola”, è una pace che ti fa tranquillo, anche felice. E in questa tranquillità, in questa felicità ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. È un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr v. 27). È una pace costosa, perché tu devi cambiare continuamente gli “strumenti di pace”: quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra... È costosa perché è provvisoria e sterile.

Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa. È una pace che ti mette in movimento: non ti isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita, è gratis; è un dono del Signore, la pace del Signore. È feconda, ti porta sempre avanti.

Un esempio del Vangelo che a me fa pensare come è la pace del mondo, è quel signore che aveva i granai pieni e la raccolta di quell'anno sembrava essere pienissima e lui pensò: “Dovrò costruire altri magazzini, altri granai per mettere questo e poi starò tranquillo...”, è la mia tranquillità, con questo posso vivere tranquillo”. “Stolto, dice Dio, questa notte tu morirai” (cfr Lc 12,13-21). È una pace immanente, che non ti apre la porta all'aldilà. Invece la pace del Signore è aperta a dove Lui è andato, è aperta al Cielo, è aperta al Paradiso. È una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso.

Credo che ci aiuterà pensare un po': quale è la mia pace, dove io trovo pace? Nelle cose, nel benessere, nei viaggi – ma adesso, oggi non si può viaggiare – nei possessori, in tante cose, o trovo la pace come dono del Signore? Devo pagare la pace o la ricevo gratis dal Signore? Come è la mia pace? Quando mi manca qualcosa mi arrabbio? Questa non è la pace del Signore. Questa è una delle prove. Sono tranquillo nella mia pace, “mi addormento”? Non è del Signore. Sono in pace e voglio comunicarla agli altri e portare avanti qualcosa? Quella è la pace del Signore! Anche nei momenti brutti, difficili, rimane in me quella pace? È del Signore. E la pace del Signore è feconda anche per me perché è piena di speranza, cioè guarda il Cielo.

Ieri – scusatemi se dico queste cose, ma sono cose della vita che a me fanno bene – ieri ho ricevuto una lettera di un sacerdote, un bravo sacerdote, bravo, e mi ha detto che io parlo poco del Cielo, che dovrei parlarne di più. E ha ragione, ha ragione. Per questo oggi ho voluto sottolineare questo: che la pace, questa che ci dà Gesù, è una pace per adesso e per il futuro. È cominciare a vivere il Cielo, con la fecondità del Cielo. Non è anestesia. L'altra, sì: tu ti anestetizzi con le cose del mondo e quando la dose di questa anestesia finisce ne prendi un'altra e un'altra e

un'altra... Questa [di Gesù] è una pace definitiva, feconda anche e contagiosa. Non è narcisistica, perché sempre guarda al Signore. L'altra guarda a te, è un po' narcisistica.
Che il Signore ci dia questa pace piena di speranza, che ci fa fecondi, ci fa comunicativi con gli altri, che crea comunità e che sempre guarda la definitiva pace del Paradiso.

Dalla Fratelli tutti di papa Francesco

22. Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune».

30. Nel mondo attuale i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità si indeboliscono, mentre il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata, figlia di una profonda disillusione che si cela dietro l'inganno di una illusione: credere che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca [...]

L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro.

L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì»

Stralcio del messaggio per la LV giornata mondiale della pace (Papa Francesco 1/1/2022)

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, [1] rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra [2] non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. [3] Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Dopo l'Angelus del 27 febbraio 2022 – Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle!

In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente. Per questo rinnovo a tutti l'invito a fare del 2 marzo, Mercoledì delle ceneri, una giornata di preghiera e digiuno per la pace in Ucraina. Una giornata per stare vicino alle sofferenze del popolo ucraino, per sentirci tutti fratelli e implorare da Dio la fine della guerra.

Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini... Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti.

Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia... –, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»

Angelus 6 marzo 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo della liturgia di oggi, prima domenica di Quaresima, ci porta nel deserto, dove Gesù è condotto dallo Spirito Santo, per quaranta giorni, per essere tentato dal diavolo (cfr Lc 4,1-13). Anche Gesù è stato tentato dal diavolo, e ci accompagna, ognuno di noi, nelle nostre tentazioni. Il deserto simboleggia la lotta contro le seduzioni del male, per imparare a scegliere la vera libertà. Gesù, infatti, vive l'esperienza del deserto appena prima di iniziare la sua missione pubblica. È proprio attraverso quella lotta spirituale che Egli afferma decisamente quale genere di Messia intende essere. Non un Messia così, ma così: direi che questa è proprio la dichiarazione dell'identità messianica di Gesù, della via messianica di Gesù. "Io sono Messia, ma per questa strada". Guardiamo allora da vicino le tentazioni contro cui combatte.

Il diavolo per due volte si rivolge a Lui dicendogli: «Se sei il Figlio di Dio...» (vv. 3-9). Gli propone, cioè, di sfruttare la sua posizione: dapprima per soddisfare i bisogni materiali che sente (cfr v. 3) – la fame –; poi per accrescere il suo potere (cfr vv. 6-7); infine per avere da Dio un segno prodigioso (cfr vv. 9-11). Tre tentazioni. È come se dicesse: "Se sei Figlio di Dio, approfittane!". Quante volte succede a noi, questo: "Ma se tu stai in quella posizione, approfittane! Non lasciar perdere l'opportunità, l'occasione", cioè "pensa al tuo profitto". È una proposta seducente, ma ti porta alla schiavitù del cuore: rende ossessionati dalla brama di avere, riduce tutto al possesso delle cose, del potere, della fama. È questo il nucleo delle tentazioni: "il veleno delle passioni" in cui si radica il male. Guardiamoci dentro e troveremo che sempre le nostre tentazioni hanno questo schema, sempre questo modo di agire.

Ma Gesù si oppone in modo vincente alle attrattive del male. Come fa? Rispondendo alle tentazioni con la Parola di Dio, che dice di non approfittare, di non usare Dio, gli altri e le cose per sé stessi, di non sfruttare la propria posizione

per acquisire privilegi. Perché la felicità e la libertà vera non stanno nel possedere, ma nel condividere; non nell'appropriare degli altri, ma nell'amarli; non nell'ossessione del potere, ma nella gioia del servizio.

Fratelli e sorelle, queste tentazioni accompagnano anche noi nel cammino della vita. Dobbiamo vigilare, non spaventarci – succede a tutti – e vigilare, perché spesso si presentano sotto un'apparente forma di bene. Infatti, il diavolo, che è astuto, usa sempre l'inganno. Ha voluto far credere a Gesù che le sue proposte fossero utili per dimostrare che era davvero il Figlio di Dio.

E vorrei sottolineare una cosa. Gesù non dialoga con il diavolo: Gesù mai ha dialogato con il diavolo. O lo ha cacciato via, quando guariva gli indemoniati, o in questo caso, dovendo rispondere, lo fa con la Parola di Dio, mai con la sua parola. Fratelli e sorelle, mai entrare in dialogo con il diavolo: è più astuto di noi. Mai! Essere aggrappati alla Parola di Dio come Gesù e al massimo rispondere sempre con la Parola di Dio. E per questa strada non sbaglieremo.

Così fa con noi, il diavolo: arriva spesso “con gli occhi dolci”, “con il viso angelico”; sa persino travestirsi di motivazioni sacre, apparentemente religiose! Se cediamo alle sue lusinghe, finisce che giustifichiamo la nostra falsità, mascherandola di buone intenzioni. Per esempio, quanto volte abbiamo sentito questo: “Ho fatto affari strani, ma ho aiutato i poveri”; “ho approfittato del mio ruolo – di politico, di governante, di sacerdote, di vescovo –, ma anche a fin di bene”; “ho ceduto ai miei istinti, ma in fondo non ho fatto male a nessuno”, queste giustificazioni, e così via, una dietro l'altra. Per favore: con il male, niente compromessi! Con il diavolo, niente dialogo! Con la tentazione non si deve dialogare, non bisogna cadere in quel sonno della coscienza che fa dire: “Ma, in fondo non è grave, fanno tutti così”! Guardiamo a Gesù, che non cerca accomodamenti, non fa accordi con il male. Al diavolo oppone la Parola di Dio, che è più forte del diavolo, e così vince le tentazioni.

Questo tempo di Quaresima sia anche per noi tempo di deserto. Prendiamoci gli spazi di silenzio e di preghiera – un pochetto, ci farà bene –; in questi spazi fermiamoci e guardiamo ciò che si agita nel nostro cuore, la nostra verità interiore, quella che noi sappiamo non può essere giustificata. Facciamo chiarezza interiore, mettendoci davanti alla Parola di Dio nella preghiera, perché abbia luogo in noi una benefica lotta contro il male che ci rende schiavi, una lotta per la libertà.

Chiediamo alla Vergine Santa di accompagnarci nel deserto quaresimale e di aiutare il nostro cammino di conversione.

Angelus di Papa Francesco del 10 dicembre 2023 (stralcio)

Il 10 dicembre 1948 veniva firmata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Essa è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro.

L'impegno per i diritti umani non è mai finito! sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta. E continuiamo a pregare per le popolazioni che soffrono a causa della guerra.

Andiamo verso il Natale: saremo capaci, con l'aiuto di Dio, di fare passi concreti di pace?

Non è facile, lo sappiamo. Certi conflitti hanno radici storiche profonde. Ma abbiamo anche la testimonianza di uomini e donne che hanno lavorato con saggezza e pazienza per la convivenza pacifica. Si segua il loro esempio! Si metta ogni impegno per affrontare e rimuovere le cause dei conflitti. E intanto – a proposito di diritti umani – si proteggano i civili, gli ospedali, i luoghi di culto, siano liberati gli ostaggi e garantiti gli aiuti umanitari.

Non dimentichiamo la martoriata Ucraina, la Palestina, Israele

UDIENZA GENERALE 17 dicembre 2008 – Benedetto XVI (stralcio)

A Natale (dunque) non ci limitiamo a commemorare la nascita di un grande personaggio; non celebriamo semplicemente ed in astratto il mistero della nascita dell'uomo o in generale il mistero della vita; tanto meno festeggiamo solo l'inizio della nuova stagione. A Natale ricordiamo qualcosa di assai concreto ed importante per gli uomini, qualcosa di essenziale per la fede cristiana, una verità che san Giovanni riassume in queste poche parole: "il Verbo si è fatto carne". Si tratta di un evento storico che l'evangelista Luca si preoccupa di situare in un contesto ben determinato: nei giorni in cui fu emanato il decreto per il primo censimento di Cesare Augusto, quando Quirino era già governatore della Siria (cfr Lc 2,1-7). E' dunque in una notte storicamente datata che si verificò l'evento di salvezza che Israele attendeva da secoli. Nel buio della notte di Betlemme si accese realmente una grande luce: il Creatore dell'universo si è incarnato unendosi indissolubilmente alla natura umana, sì da essere realmente "Dio da Dio, luce da luce" e al tempo stesso uomo, vero uomo. Quel che Giovanni, chiama in greco "ho logos" – tradotto in latino "Verbum" e in italiano "il Verbo" - significa anche "il Senso". Quindi potremmo intendere l'espressione di Giovanni così: il "Senso eterno" del mondo si è fatto tangibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza: ora possiamo toccarlo e contemplarlo (cfr 1Gv 1,1). Il "Senso" che si è fatto carne non è semplicemente un'idea generale insita nel mondo; è una "Parola" rivolta a noi. Il Logos ci conosce, ci chiama, ci guida. Non è una legge universale, in seno alla quale noi svolgiamo poi qualche ruolo, ma è una Persona che si interessa di ogni singola persona: è il Figlio del Dio vivo, che si è fatto uomo a Betlemme.

La pace sarà l'ultima parola della storia.

La Pace è opera nostra: esige, da parte nostra, un'azione coraggiosa e solidale. Ma la pace è insieme e prima di tutto un dono di Dio: essa esige la nostra Preghiera. A tutti i cristiani, credenti e uomini di buona volontà, io dico: Non abbiate paura a puntare sulla pace, a educare alla Pace! L'aspirazione alla Pace non sarà giammai delusa. Il lavoro per la Pace, ispirato dalla Carità che non tramonta, produrrà i suoi frutti. La pace sarà l'ultima parola della storia.

(Giovanni Paolo II)

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della G.M.D. PACE 1/1/98 (stralcio)

La giustizia cammina con la pace e sta con essa in relazione costante e dinamica. Giustizia e pace mirano al bene di ciascuno e di tutti, per questo esigono ordine e verità. Quando una è minacciata, entrambe vacillano; quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace. Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti. Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità. (....)

La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia, piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima radice, a ben guardare, è situata nell'amore che ha la sua espressione più significativa nella misericordia. La giustizia pertanto, staccata dall'amore misericordioso, diventa fredda e lacerante. La giustizia è virtù dinamica e viva: difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune, essendo custode delle relazioni tra le persone ed i popoli. L'uomo non vive da solo, ma fin dal primo momento della sua esistenza è in rapporto con gli altri, così che il bene suo, come individuo, e quello della società procedono di pari passo: tra i due aspetti sussiste un delicato equilibrio. (...)

In forza della fede in Dio-amore e della partecipazione all'universale redenzione di Cristo, i cristiani sono chiamati a comportarsi secondo giustizia e a vivere in pace con tutti, perché Gesù non ci ha dato semplicemente la pace. Ci ha dato la sua pace, accompagnata dalla sua giustizia. Poiché Egli è pace e giustizia, può divenire nostra pace e nostra giustizia. (...)

Il cuore del messaggio evangelico è Cristo, pace e riconciliazione per tutti. Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità. Diventino doni per tutti, senza distinzione alcuna, la sua giustizia e la sua pace.

Lettera di Avvento 2023 di Don Domenico Battaglia

“Ci sono alcune poesie che non si dimenticano, alcuni versi che restano impressi, nel cuore e nella mente, per la loro capacità di muovere il cuore, di scandagliare sentimenti, di dare voce alle emozioni, di legarsi a eventi e periodi della vita.

“Verrà la morte e avrà i tuoi occhi” è una di queste.

È una poesia di Cesare Pavese, composta da versi sublimi ma anche molto potenti nel dolore che esprimono e che raccontano. “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”: indipendentemente dall’intenzionalità poetica dell’autore, quante volte questi versi mi sono venuti in mente nel mio percorso di uomo, di prete, guardando in faccia la disperazione e la morte negli occhi di tanti ragazzi e ragazze vittime della dipendenza, incontrando persone che avevano smarrito ogni amore per la vita a causa delle proprie ferite ma anche di una società che pareva aver dimenticato il senso della cura e dell’attenzione a chi resta indietro.

Nel tempo ho, poi, imparato ad andare oltre e a rintracciare negli occhi dei disperati e dei sofferenti, negli occhi dei più marginali e dei piccoli, l’antidoto stesso al male e al non senso. In questo mondo e in questo tempo lacerato da guerre fratricide, da faide interminabili, da conflitti non solo internazionali ma spesso anche sociali, culturali, familiari, vorrei che questo tempo di Avvento segnasse per tutti noi l’attesa certa della Pace. Perché la Pace verrà. E verrà non tanto e non solo grazie ai trattati dei Governi e alle decisioni di chi detiene forza e potere.

No, la Pace – che per noi ha il volto e il nome di Gesù Cristo – verrà anche grazie all’attesa dei piccoli, alla loro straordinaria capacità di sperare contro ogni speranza, e alla nostra decisione ferma di essere al loro fianco, con la lampada accesa, desiderosi di veder sorgere il sole di giustizia, il sole della Pace.

Dalla Lettera Pastorale alla Chiesa di Verona (Don Domenico Pompili 8 settembre 2023)

È proprio vero: dal vuoto nascono le “chiacchiere”, dal silenzio nascono le “parole”.

C'è un “silenzio buono” e un silenzio cattivo”.

L'omertà è un silenzio cattivo: non infrangere il muro di certi silenzi che coprono le ingiustizie, delle connivenze con poteri violenti è silenzio cattivo. Tacere su questioni vitali come pace, giustizia e salvaguardia del creato è un esempio di questo mutismo irresponsabile e colpevole.

E' un silenzio buono quello di chi si concede spazi di solitaria riflessione, è buono il silenzio di chi non pretende di avere immediatamente qualcosa da replicare su qualsiasi notizia, ma sa meditare nel proprio cuore. Oggi c'è bisogno di silenzio per ritrovare il senso, il gusto della vita.

Cercare lame di luce (Don Derio Olivero)

Sono a Spotorno con i Vescovi del Piemonte. Sono andato a camminare.

Trovo una chiesetta romanica, in parte in rovina, adagiata su uno sperone di roccia a picco sul mare. Le absidi mi accolgono come un abbraccio. Una piccola chiesetta, con una navata crollata. Orientata ad est.

Sembra messa lì per scrutare il sorgere del sole. In alto, a strapiombo sul mare, da secoli guarda lontano, veglia nella notte per scorgere ogni piccola lama di luce che annuncia il sorgere del sole. Da dieci secoli non si stanca di aspettare il sole dentro ogni notte. Fedele, tenace, paziente, curiosa, coraggiosa...Sembra dirmi: "Sono in rovina, come la tua Chiesa di oggi. Ma continuo a puntare verso est e ad aspettare il sorgere del sole. Sono in rovina, ma non smetto di cercare i primi segnali dell'aurora".

Ecco il "mestiere" della Chiesa oggi: cercare lame di luce, segni d'aurora, cenni di rinascita. Cercare ed indicare segni di un giorno nuovo che sorge. Non importa se alcuni "pezzi di Chiesa" vanno in rovina. La vera rovina sarebbe non essere più capaci di cercare il giorno nuovo che sta nascendo, di non credere più alla nuova aurora.

Questa chiesetta è stata costruita su un precedente tempio pagano. Dunque, anche i pagani scrutavano nella notte alla ricerca di una luce, di una nuova alba.

Tutti gli uomini e tutte le donne cercano un "sole". Da sempre. Tanto tempo fa alcuni cristiani hanno accolto questa ricerca... hanno preso a braccetto queste persone, hanno accolto la loro sete e hanno costruito questa chiesa. Sussurrando: "Noi cerchiamo di guardare un Sole che non solo sorge, ma risorge. Ogni alba, per noi, ricorda la risurrezione di Cristo".

Ecco caro amico, cara amica, che tu sia credente, agnostico, ateo... una cosa è certa: tutti stiamo cercando, in questo tempo incerto, sprazzi di luce che ci aiutino a sperare, per noi e per i nostri figli e nipoti. Come facevano i romani e come facevano i cristiani di mille anni fa, su questo sperone di roccia. Siamo invitati ad essere come questa chiesetta: con gli occhi aperti ad attendere l'alba.

La pace è un cammino (Don Tonino Bello)

A dire il vero non siamo molto abituati a
legare il termine pace a concetti dinamici.

Raramente sentiamo dire:

"Quell'uomo si affatica in pace",

"lotta in pace",

"strappa la vita coi denti in pace"...

Più consuete, nel nostro linguaggio,
sono invece le espressioni:

"Sta seduto in pace",

"sta leggendo in pace",

"medita in pace" e,

ovviamente, "riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia
da camera che lo zaino del viandante.

Più il comfort del salotto che i pericoli della strada.

Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi.

Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli.

Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato.

Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire
che la pace non è un dato, ma una conquista.

Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Esige alti costi di incomprensione e di sacrificio.

Rifiuta la tentazione del godimento.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino.

E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi,

i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici,

i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.

Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace,

non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito,
ma chi parte.

Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista,

anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta.

La pace come perdono (Don Tonino Bello)

Solo chi perdona può parlare di pace e teorizzare sulla non violenza.

Non vorrei essere frainteso.

E' vero: la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. E' la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. È il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: "Made in Cielo".

Qual è allora il ruolo degli operatori di pace? Quello di non respingere il dono al mittente. E' in particolare, quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio. Mi spiego con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ora tocca a noi

attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono. Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "con-dono" del fratello.

E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono".

Vergine dell'attesa (Don Tonino Bello)

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella, che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo, che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia, che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, vergine dell'Avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Brevi citazioni da Don Tonino Bello

1. Pace, bella parola ripetuta mille volte. E' attesa promessa, illusione, delusione. C'è stato sulla terra un momento in cui sia regnata la pace, ovunque, per tutti? A noi, incapaci di costruire una pace duratura, Cristo offre il suo dono. E' lui la nostra pace.
2. La pace è quando gli uomini un giorno si scuoteranno e comprenderanno finalmente che sono fatti per vivere insieme come fratelli.
3. La pace è quando ogni uomo di colore nel mondo intero, sarà giudicato per il suo valore personale e non per il colore della pelle, e tutti gli uomini rispetteranno la dignità della persona umana.
4. La pace è quando gli stomaci vuoti saranno riempiti, la fraternità sarà un po' più che qualche parola al termine di una preghiera, ma, al contrario, il primo argomento da trattare in ogni ordine del giorno.
5. La pace è quando un giorno la guerra finirà e gli uomini trasformeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; le nazioni non si leveranno più le une contro le altre e non penseranno mai più alla guerra.
6. La è quando un giorno l'agnello e il leone si stenderanno l'uno accanto all'altro e tutti gli uomini si sederanno sotto la loro vigna e sotto il loro fico e nessuno avrà più paura.
7. La pace è quando la fede in Cristo Gesù renderà tutti gli uomini capaci di respingere le tentazioni della disperazione e getteranno una nuova luce sulle tenebre del pessimismo.
8. Noi speriamo nella pace, ma la nostra vita è, a volte, contro di essa, blocca la sua realizzazione. Sogniamo la pace, ma facciamo le guerre.
9. Non ci vuole molto a comprendere come nasca dentro di noi l'ostilità: la strana tendenza a rapportarsi agli altri considerandoli subito come nemici da cui difendersi e contro cui combattere.
10. Abbiamo paura della loro presenza, della loro diversità, del fatto che possono avanzare delle pretese e delle ragioni. In una parola, viviamo, 6 a volte senza rendercene conto, sviluppando un forte atteggiamento di ostilità verso chi è fuori di noi.
11. Buon Natale, amico mio: non avere paura. La speranza è stata seminata in te. Un giorno fiorirà. Anzi, uno stelo è già fiorito. E se ti guardi attorno, puoi vedere che anche nel cuore del tuo fratello, gelido come il tuo, è spuntato un ramoscello carico di attese. Non avere paura, amico mio. Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi.

Verso la luce. Riflessioni sul Natale (card. Carlo Maria Martini)

È quasi un paradosso. Anzi, lo è.

A pochi giorni da Natale non facciamo che correre da una parte all'altra della città e spendere soldi per regali che, in genere, valgono il tempo di un sospiro. Niente di male, per carità. Almeno fino a quando il regalo diventa la parte preminente, la preoccupazione principale della celebrazione.

Il Natale, spiega il cardinal Martini in una omelia raccolta in "Verso la luce", è un mistero di impoverimento ("Cristo, da ricco che era, si fece povero per noi, per farsi simile a noi, per amore nostro e soprattutto per amore dei più poveri"), che celebra la semplicità e la gioia, parole elementari, quasi banali, che tuttavia ci disorientano. Come se in un mondo "ostile" non potessimo essere felici, se ogni cosa dovesse essere terribilmente complicata, se la povertà fosse una piaga di cui vergognarsi. Come se ci dimenticassimo che "Dio ha cura di noi e che susciterà in noi e negli altri quei doni che la storia richiede" e, soprattutto, scordassimo il "contesto scuro" in cui il Natale ha luogo: "Un viaggio faticoso da Nazaret a Gerusalemme per soddisfare la vanità di un imperatore, le pesanti ripulse ricevute da Giuseppe che cerca un posto dove possa nascere il bambino, il freddo della notte, il disinteresse con cui il mondo accoglie il figlio di Dio che nasce. E su tutto questo grava una pesante cappa di grigiore, di incredulità, di superficialità e di scetticismo, evidenziata nelle gravissime ingiustizie presenti allora nel mondo. Non si può dire che il contesto del primo Natale fosse un contesto di luce e di serenità, ma piuttosto di oscurità, di dolore e anche di disperazione".

Vi suona familiare?

Non bisogna esagerare, ma, senza dubbio, quelli che stiamo vivendo sono anni bui, difficili, che non risparmiano nessuno strato della popolazione e si accaniscono in particolare sulle famiglie e le giovani generazioni, l'asse portante della società, il suo futuro. Facciamo fatica a fare la spesa, siamo costretti a vivere sospesi, in attesa di un lavoro più umano o anche solo di un lavoro. Non riusciamo a guardare al di là delle preoccupazioni quotidiane. Teniamo duro, stringiamo i denti. Ma quando chiudiamo il pugno non stringiamo niente. Manca quasi il respiro. Per questo non è tempo di augurare "beni grandiosi e risolutivi, auspicando che le feste che celebriamo portino pace, salute, giustizia, concordia." Non serve, non funziona: superata l'euforia ci ritroveremo nella stessa identica condizione, forse ancora più frustrati.

Quando celebriamo il Natale, invece, ricordiamo "il piccolo evento di Betlemme che, per chi crede, ha cambiato la storia del mondo e ci permette di guardare con fiducia anche ai momenti difficili della vita, in quanto illuminati e riscattati dal senso nuovo dato dalle vicende umane dalla presenza del figlio di Dio". E non ci limitiamo a commemorare. Ogni anno proclamiamo la fiducia nella venuta di Colui che «tergerà ogni lacrima dai loro occhi» e rinnoviamo la speranza.

L'attesa non è passiva. Non è rinuncia o accettazione. Inspira. Spinge. Stimola tutti quei gesti di "giustizia, di riconciliazione e di pace" che rendono al di là delle difficoltà: "In questo senso anche lo scambio di auguri di contenuto alto può esprimere la volontà di impegnarsi e la fiducia nella forza dello spirito che guida gli sforzi umani". Natale celebra la nascita di Gesù a Betlemme, e della nostra fede. Il dono, il regalo, è una conseguenza. E un "di cui". Ciò che conta è che "il mistero del Natale è un mistero di modestia e di piccolezza." Ed è da qui che bisogna ripartire: "La salvezza di cui noi esseri umani abbiamo bisogno è di essere liberati dalle tenebre che ci avvolgono, che ci rendono inquieti, preoccupati, timorosi. Nella tenebra, simbolo del caos e della morte, sorge improvvisamente una luce. Questa luce è un bambino mandato da Dio".

Brevi citazioni da Baden Powell

Uno scout dovrebbe imparare a pregare, non a recitare preghiere. Gli suggerisco di prendere l'abitudine di ringraziare Dio in qualsiasi momento, per ogni occasione particolare di gioia che egli prova. In tal modo la preghiera e la comunione con Dio divengono un'abitudine di vita invece di restare una formalità riservata per determinate circostanze ed espressa in frasi stereotipate

Da una nota di Baden Powell del 1909

Per precarie che siano le vostre condizioni ... potete sempre portare un raggio di allegria nella vita degli altri e così facendo portare la più alta forma di felicità nella vostra...
Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita.
Il vero modo di essere felici è quelli di procurare la felicità agli altri.

L'educazione ha oggi il difficile compito di insegnare ai giovani come vivere quando l'evoluzione sociale e le condizioni di vita cambiano così rapidamente; ma è evidente che gran parte della formazione scolastica tradizionale è scomparsa, e anche che, in senso generale, la razza umana non è ancora civilizzata. Non fa particolarmente onore né a noi né al nostro modo di educare i nostri figli il fatto si debbano ancora ricorrere a metodi primitivi per la risoluzione dei nostri litigi. Molti paesi insegnano ai loro figli il patriottismo, ma troppo spesso si tratta di falso patriottismo, che si contenta di agitare bandiere e di spingere in alto il proprio Paese sopra agli altri.

Fratelli scout,

Vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?

Discorso di Baden-Powell al 1° Jamboree (Olympia, 1920)

Quanto deve ridere Dio delle piccole differenze che noi uomini istituiamo tra noi stessi mascherandole col pretesto della religione, della politica, del patriottismo o della classe sociale, e trascurando il legame di gran lunga più importante, quello della fraternità dell'unica famiglia umana!

(Lord Baden Powell, ottobre 1921)

Lo scopo dello Scoutismo è di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, di sostituire l'egoismo con il Servizio, di rendere i giovani più coscienti e più efficienti, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio del prossimo ...
Occorrono cittadini attivi per tenere alte nel mondo le virtù della libertà, della giustizia, della pace

Brevi citazioni da Don Primo Mazzolari

Se siamo un mondo senza pace, la colpa non è di questi o di quelli, ma di tutti.

Se dopo venti secoli di Vangelo siamo un mondo senza pace i cristiani devono avere la loro parte di colpa. Se la colpa di un mondo senza pace è di tutti, e dei cristiani in modo particolare, l'opera della pace non può essere che un'opera comune, nella quale i cristiani devono avere un compito precipuo, come precipua è la loro responsabilità.

La pace è un bene universale, indivisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La pace non si impone ("non ve la do coma la dà il mondo"); la pace si offre ("lascio a voi la mia pace"). Essa è il primo frutto di quel comandamento sempre nuovo, che la germina e la custodisce: "Vi do un nuovo comandamento: amatevi l'un l'altro.

Una storia di pace – Padre Bruno Hussar e il villaggio Nevé Shalom-Wahat al Salam

(testi tratti dal libro “Quando la nube si alzava” - Bruno Hussar)

“Lasciate che mi presenti: sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Porto quindi in me 4 identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, “Quest’anno accoglieremo la Luce della Pace in questa chiesa di S. Bernardino da Siena, La luce della Pace proviene direttamente da Betlemme e quest’anno, in modo particolare, vogliamo chiedere la pace per quella terra, oltre che in tutto il mondo!” se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo.”

Padre Bruno Hussar

Il nome di padre Bruno Hussar si intreccia inevitabilmente con quello del villaggio israeliano di Nevé Shalom-Wahat al Salam: un nome doppio, ebraico e arabo, a indicarne da subito la vocazione profetica dal sapore di sfida e di auspicio, ma oggi, purtroppo, ancora di utopia. Situato a pari distanza da Gerusalemme, Tel Aviv e Ramallah, NS-WaS è un villaggio cooperativo in cui vivono assieme ebrei e palestinesi, fondato da lui nel 1972 su un terreno di 100 acri avuto in affitto dal vicino monastero trappista di Latrun. Dopo gli inizi a dir poco pionieristici, la prima famiglia vi si insedia nel 1977: oggi sono 76 per circa 350 persone in totale con parità numerica fra ebrei e arabi, mentre altri nuclei familiari sono in attesa di potervi risiedere. Gestito in modo democratico è da sempre di proprietà dei suoi abitanti e non è affiliato ad alcun partito o movimento politico; ogni anno vi si elegge un segretario per governarlo, affiancato da quattro membri, e almeno una volta al mese si convoca un’assemblea plenaria per assumere le principali decisioni. Vi risiedono, dal punto di vista religioso, ebrei, cristiani, musulmani e agnostici (...) Un altro elemento chiave dell’identità di NS-WaS è la cupola candida di Dumia-Sakinah, uno spazio di silenzio inaugurato nel 1983 e posto nel cuore di un boschetto, in cui ciascun abitante del villaggio, religioso o no, a qualunque fede faccia riferimento, può andarsi a raccogliere. È questo, lo credo, il testamento vivo e profetico di padre Bruno. L’unico linguaggio ammessovi è, appunto, il silenzio; gli unici arredi sono alcuni cuscini per sedersi. Anche perché, come spiega lo stesso Hussar: “la nozione di silenzio è accessibile a tutti, non credenti come credenti”.

(...) Lo spazio del silenzio diviene così spazio di ospitalità: la convivialità delle differenze non è più utopia, ma un luogo in cui esprimersi. Certo, il silenzio come spazio rinvia alla centralità dell’ascolto nel dialogo: un ascolto reso possibile dal silenzio. L’edificazione di Dumia rappresenta dunque, sul piano architettonico, un rinvio simbolico all’edificazione del dialogo tra diversi. Un dialogo che richiede ascolto: e arriva a ospitare l’altro, creando un rapporto di fiducia e di accoglienza reciproca in una terra, non dimentichiamolo, ancor oggi irrisolta e lacerata da enormi divisioni.

Lo scopo di Nevé Shalom-Wahat al Salam è divenire una “scuola di pace”. In ogni paese esistono accademie dove, per anni, viene insegnata l’arte della guerra. Noi volevamo creare una scuola per la pace perché anche la pace è un’arte: non si improvvisa ma deve essere insegnata. Al villaggio si verrebbe da ogni angolo del paese per incontrare l’altro, per abbattere i muri della paura, della diffidenza, dell’ignoranza, dell’incomprensione dei pregiudizi, tutte cose che ci separano, e costruire ponti di fiducia, di rispetto, di reciproca comprensione e se possibile, di amicizia. Tale scopo verrebbe perseguito mediante corsi, seminari, tecniche di psicologia di gruppo, lavoro fisico fatto in comune e serate ricreative.

Scrivono p. Hussar nel suo testamento spirituale: “... Un Giusto ha detto un giorno: “Dove non c’è amore seminate amore e raccoglierete amore.” E’ possibile che colui che ha seminato l’amore non raccoglierà egli stesso l’amore. Ma verrà qualcuno dopo di lui. E senza alcun dubbio, questo seme d’amore autentico darà un giorno, domani o dopodomani, i frutti dell’amore. E questo lo scopo autentico di Neve Shalom: conservare la speranza è seminare molto amore nella terra arida del nostro paese. Verrà, a suo tempo, il giorno della mietitura”.

Testamento di Raoul Follereau (1977)

Giovani di tutto il mondo, o la guerra o la pace sono per voi. Scrivevo, venticinque anni fa: "O gli uomini impareranno ad amarsi o, infine, l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini moriranno". Tutti e tutti insieme. Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire. Bisogna scegliere. Subito. E per sempre. Ieri, l'allarme. Domani, l'inferno. I Grandi - questi giganti che hanno cessato di essere uomini - possiedono, nelle loro turpi collezioni di morte, 20.000 bombe all'idrogeno, di cui una sola è sufficiente a trasformare un'intera Metropoli in un immenso cimitero. Ed essi continuano la loro mostruosa industria producendo tre bombe ogni 24 ore. L'Apocalisse è all'angolo della strada. Ragazzi, Ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire "no" al suicidio dell'umanità. "Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere". Questa fu la mia preghiera di adolescente. Credo di esserne rimasto, per tutta la mia vita, fedele... Ed eccomi al crepuscolo di una esistenza che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta. Il tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me. Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare. Questa è l'ultima ambizione della mia vita, e l'oggetto di questo "testamento". Proclamo erede universale tutta la gioventù del mondo. Tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, di centro, estremista: che mi importa! Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che pensa di non credere. C'è un solo cielo per tutto il mondo. Più sento avvicinarsi la fine della mia vita, più sento la necessità di ripetervi: è amando che noi salveremo l'umanità. E di ripetervi: la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente. Amarsi o scomparire. Ma non è sufficiente inneggiare a: "la pace, la pace", perché la Pace cessi di disertare la terra. Occorre agire. A forza di amore. A colpi di amore. I pacifisti con il manganello sono dei falsi combattenti. Tentando di conquistare, disertano. Il Cristo ha ripudiato la violenza, accettando la Croce. Allontanatevi dai mascalzoni dell'intelligenza, come dai venditori di fumo: vi condurranno su strade senza fiori e che terminano nel nulla. Diffidate di queste "tecniche divinizzate" che già San Paolo denunciava. Sappiate distinguere ciò che serve da ciò che sottomette. Rinunciate alle parole che sono tanto più vuote quanto sonore. Non guarirete il mondo con dei punti esclamativi. Ciò che occorre è liberarlo da certi "progressi" e dalle loro malattie, dal denaro e dalla sua maledizione. Allontanatevi da coloro per i quali tutto si risolve, si spiega e si apprezza in rapporto ai biglietti di banca. Anche se sono intelligenti essi sono i più stupidi di tutti gli uomini. Non si fa un trampolino con una cassaforte. Bisognerà che dominiate il potere del denaro, altrimenti quasi nulla di umano è possibile, ma con il quale tutto marcisce. Esso, Corrotto, diventi Servitore. Siate ricchi della felicità degli altri. Rimanete voi stessi. E non un altro. Non importa chi. Fuggite le facili vigliaccherie dell'anonimato. Ogni essere umano ha un suo destino. Realizzate il vostro, con gli occhi aperti, esigenti e leali. Niente diminuisce mai la dimensione dell'uomo. Se vi manca qualcosa nella vita è perché non avete guardato abbastanza in alto. Tutti simili? No. Ma tutti uguali e tutti insieme! Allora sarete degli uomini. Degli uomini liberi. Ma attenzione! La libertà non è una cameriera tuttofare che si può sfruttare impunemente. Né un paravento sbalorditivo dietro il quale si gonfiano fetide ambizioni. La libertà è il patrimonio comune di tutta l'Umanità. Chi è incapace di trasmetterla agli altri è indegno di possederla. Non trasformate il vostro cuore in un ripostiglio; diventerebbe presto una pattumiera. Lavorate. Una delle disgrazie del nostro tempo è che si considera il lavoro come una maledizione. Mentre è redenzione. Meritate la felicità di amare il vostro dovere. E poi, credete nella bontà, nell'umile e sublime bontà. Nel cuore di ogni uomo ci sono tesori d'amore. Spetta a voi, scoprirli. La sola verità è amarsi. Amarsi gli uni con gli altri, amarsi tutti. Non a orari fissi, ma per tutta la vita. Amare la povera gente, amare le persone infelici (che molto spesso sono dei poveri esseri), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive vicino a voi. Amare. Voi pacificherete gli uomini solamente arricchendo il loro cuore. Testimoni troppo spesso legati al deterioramento di questo secolo (che fu per poco tempo così bello), spaventati da questa gigantesca corsa verso la morte di coloro che confiscano i nostri destini, asfissati da un "progresso" folgorante, divoratore ma paralizzante, con il cuore frantumato da questo grido "ho fame!" che si alza incessante dai due terzi del mondo, rimane solo questo supremo e sublime rimedio: Essere veramente fratelli. Allora... domani? Domani, siete voi.

La pace verrà di Charles de Foucauld

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
Se tu credi alla forza di una mano tesa,
Se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...
La pace verrà.

Se lo sguardo di un bambino disarmo ancora il tuo cuore,
Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
Se per te lo straniero che incontri è un fratello,
Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,
Se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio,
Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...
La pace verrà.

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,
Se tu credi che la pace è possibile, allora...
La pace verrà.

Non resta che pregare (Padre David Maria Turoldo)

Ho capito: la pace è un fatto mio personale, un fatto tra me e te, o Signore. In questa società non vi è nulla che lavori ancora per la pace. Nulla che m'aiuti. Non oso più nemmeno parlare con un qualsiasi mio fratello, perché non c'è nessun problema che ci divida tanto come il problema della pace: perciò non mi resta che pregare.

Ho ragione io o gli altri? Tutta quella casistica di millenni. Se tu sei aggredito cosa fai? (Certo, ad ascoltare i miei istinti, io saprei cosa fare).

E va bene, la mia persona può essere gettata anche al rogo: paglia che brucia. Ma se sono aggrediti i fanciulli e le vergini? E quando i tuoi fratelli e tua madre sono in campo di concentramento? E quando tu devi pensare solo quello che pensa il dittatore? La libertà almeno di pensare dove la mettiamo? E la libertà di credere? E la insopprimibile dignità di ogni uomo?

In questa sfera della dignità naturalmente non contano le umiliazioni dei poveri, il diritto dell'uomo al lavoro, l'urlo soffocato di miliardi d'affamati; non contano le sofferenze dei malati, senza cura, il gemito dei morenti; i milioni di fanciulli che non hanno neppure voce per piangere, hanno solo occhi che sono laghi di mestizia. Non è questa un'immensa tacita aggressione dei potenti? Essi hanno un solo pensiero: quello di armarsi per difendersi. Perché tutti hanno questa convinzione: di difendersi e mai di aggredire.

Le casistiche non hanno risposta: non c'è che continuare ad armarci. E intanto c'è sempre più insicurezza, e ci sono sempre più uccisi, e c'è sempre più miseria. Sempre più grave l'abisso tra potenti e impotenti. Vano ormai è discuterne, c'è solo un senso di vergogna.

Ho capito, è difficile fare il salto. Difficile rinunciare.

Di fronte alla pace ognuno è solo. Il cristiano è uno spaesato in questa città di potenti.

Eppure, o io sono un uomo di pace, o non sono nemmeno cristiano. "Andate di casa in casa e dite: pace a questa casa; e se ivi ci sarà un figlio della pace, essa riposi su di lui, altrimenti ritorni a voi, e voi scuotetevi la polvere dai calzari e andate altrove" (Luca 10,5-11).

Come faccio a far capire che solo tu sei questa verità? Il dramma è che tu sei verità, e gli altri hanno solo ragione. Ma la verità è illogica e scandalosa di fronte alla ragione.

"Benedite e non maledite: perseguitati, sopportate; offesi, rispondete con dolci parole; percossi a una guancia, offrite anche l'altra ..." (cfr Luca 6.28-29).

Neppure quando tu, o Cristo, sei catturato nell'orto degli ulivi, io posso sguainare la spada per difenderti. E allora: cosa c'è di più santo di te da difendere sulla terra? Cosa è che più giustifichi una violenza? Dove le metto qui le ragioni dei miei affetti familiari offesi, e l'onore e il diritto degli innocenti? Capisco, il tuo regno non è di questo mondo, è nel mondo ma non è di questo mondo. Questa è la vera agonia della tua chiesa. Io non posso essere uomo di armi e di violenza. Infatti uno, anche se dice di non credere in Dio, ma crede nella pace e soffre per essa e per essa è pronto a morire, egli crede più di me; e il suo cuore è un nido della sacra colomba: questo Spirito sempre libero e imprevedibile!

Chissà in quale uomo tu abiti ora, Signore. Ma è certo che non sei in coloro che non sono portatori di pace, non sei neppure in noi quando non abbiamo il coraggio della pace, pure se abbiamo la bocca piena del tuo nome. Perciò non vale, non è dalle casistiche che si deve partire.

Ho capito, la pace è un fatto mio di ogni giorno e non la devo attendere da nessuno all'infuori che da me stesso.

La pace non ha sistemi, non è frutto di negoziati, non è una merce di questi mercati.

La pace si conquista e non si compera.

Solo colui che ha un cuore divinamente libero può possedere la pace.

Ed è una conquista mai assicurata, mai definitiva; una conquista che non vuole né armi né ricchezze, né grandezze, né privilegi.

Fraternità itinerante di preghiera per la Pace

Pace è riportare il mondo all'origine, ristabilire le cose nella loro integrità. Tempo di pace non è neppure una opposizione a tempo di guerra; essa è il valore assoluto e comporta lo stato dell'uomo che vive in armonia con se stesso e con le cose, e con il suo Signore.

Gli empi non sono mai in pace; i ricchi, i potenti non sanno cosa sia la pace.

Essa è un fatto solo di poveri e di coloro che hanno un cuore di fanciullo.

Non è neppure un frutto di giustizia perché, da sola, senza amore, la giustizia può essere perfino un fatto disumano e crudele. La giustizia può guarire superficialmente la piaga, può metterci qualcosa sotto i denti da masticare, ma il cuore può rimanere ugualmente scontento e deluso; la giustizia può essere un intonaco sulla facciata, ma il vero tesoro sta dentro la casa, ed essa è appunto la pace.

Ho capito, non devo neppure pregare perché ci sia pace nel mondo, se prima non c'è pace nel mio cuore; perché io posso essere assassino come colui che ora ammazza in qualche punto della terra.

Non vale che ci sia pace nel Vietnam, o pace nell'Oriente e nell'Africa (certo, io non capisco perché lassù si combatta e si muoia con tanto accanimento; perché Stati che si dicono civili facciano simili cose. Uno che fa la guerra, per questo solo fatto, non è più civile. Tanto è vero che si dice: "Sono leggi di guerra").

La pace non è un fatto geografico ed esteriore; sono io che devo farmi uomo di pace. E per questo devo scindere le mie responsabilità e non appartenere a nessun paese, e non accettare nessun compromesso; e non sopportare alcuna violenza dapprima nella mia casa e poi nel mio villaggio; e non sottomettermi ad alcuna legge che mi imponga una qualsiasi violenza contro chicchessia; e impedire qualunque sistema di forza, perché la forza ha una sua logica inesorabile. Io posso essere un assassino anche senza uccidere, ma solo perché, con la mia omissione, ho permesso che altri uccidessero; solo perché non ho fatto nulla contro questi sistemi di pennacchi e di glorie patrie.

Il cristiano non ha patria né gloria né bandiera; sua patria è il mondo.

"I cristiani (...) non abitano città proprie (...) e non professano, come alcuni, una filosofia umana.

Disseminati per città elleniche e barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte, pur uniformandosi alle abitudini locali nel vestire, nei cibi, e in ogni altro aspetto della vita, rivelano, per comune consenso, la meravigliosa e paradossale forma della loro vita associata. Abitano una loro rispettiva patria, ma vi sono come pellegrini (...); ogni terra straniera è patria per loro, ogni patria è terra straniera. (...) Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo (cfr Ebrei 13,14). Obbediscono alle leggi costituite, ma con il loro modo di vivere superano le leggi. Portano amore a tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e vengono condannati; messi a morte, da essa traggono vita.

Sono poveri, e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto sovrabbondano (cfr 2 Corinzi 6,9-10). Sono disprezzati, e dal disprezzo traggono gloria. (...) Insultati, benedicono; oltraggiati, rispondono con riverenza (cfr 1 Corinzi 4,12). Fanno del bene, e sono puniti come malfattori; puniti, godono come se fossero colmati di vita" (Lettera a Diogneto, II, 5,1-16).

Ma chi è oggi cristiano a questo mondo?

Che forse Gandhi non appartenga più che tanti di noi a questo grande mistero della tua chiesa, Signore?

Preziosità del silenzio (testo attribuito a San Giovanni della Croce)

Il silenzio è mitezza
quando non rispondi alle offese
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore.

Il silenzio è misericordia
quando non riveli le colpe dei fratelli,
quando perdoni senza indagare il passato,
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo.

Il silenzio è pazienza
quando soffri senza lamentarti,
quando non cerchi consolazione tra gli uomini
quando non intervieni
ma attendi che il seme germogli lentamente.

Il silenzio è umiltà
quando taci per lasciare emergere i fratelli,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire venga interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa.

Il silenzio è fede
quando taci perché è Lui che agisce,
quando rinunci alle voci del mondo,
per stare alla sua presenza,
quando non cerchi comprensione
perché ti basta sapere di essere amato da Lui.

Il silenzio è adorazione
quando abbracci la Croce
senza chiedere perché
nell'intima certezza
che questa è l'unica via giusta.

Dalla Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

- Le Chiese vivono in contesti sempre più multiculturali e multireligiosi, in cui è essenziale l'impegno nel dialogo tra religione e cultura insieme agli altri gruppi che costituiscono la società. Vivere la missione della Chiesa in questi contesti richiede uno stile di presenza, servizio e annuncio che cerca di costruire ponti, coltivare la comprensione reciproca e impegnarsi in un'evangelizzazione che accompagna, ascolta e impara.
- I movimenti migratori sono una realtà che rimodella le Chiese locali come comunità interculturali. Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei confronti dei migranti, siamo chiamati a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli. Il rispetto per le tradizioni liturgiche e le pratiche religiose dei migranti è parte integrante di un'autentica accoglienza.
- La Chiesa insegna la necessità e incoraggia la pratica del dialogo interreligioso come parte della costruzione della comunione tra tutti i popoli. In un mondo di violenza e frammentazione, appare sempre più urgente una testimonianza dell'unità dell'umanità, della sua origine comune e del suo destino comune, in una solidarietà coordinata e fraterna verso la giustizia sociale, la pace, la riconciliazione e la cura della casa comune. La Chiesa è consapevole che lo Spirito può parlare attraverso la voce di uomini e donne di ogni religione, convinzione e cultura.

Commento a Mt. 13,33-37 (Laura Paladino su *Famiglia Cristiana* 30/11/2017)

Fate attenzione, vegliate! ». Perché? «Perché non sapete quando è il momento». Sembra stressante... Ci deve essere un motivo per attendere: molti vegliano per le preoccupazioni, altri ancora per insulsaggini. Alla fin fine ognuno veglia per qualcosa, è attento a qualcosa mentre è sbadato per altro.

L'Avvento insegna l'arte di attendere la cosa giusta. È importante? A pensarci bene la vita biologica comincia dall'attesa; l'esistenza si gioca su qualcosa che non va perso. Francesco d'Assisi o Camillo de Lellis a 18 anni non meritavano un briciolo di fiducia. Invece... Bisognava attendere. Chi può amare se vuole i risultati subito? Se non dai a un bimbo il tempo di imparare, lo traumatizzi. Se non dai a una persona il tempo di pensare, la forzi. Se non do al Signore il tempo di fare le cose al Suo ritmo, non sarà mai il mio Signore. Per questo non so l'ora, perché non si muove col mio schema, ma con il Suo.

«Fate attenzione, vegliate!». È una minaccia? Ma si può aspettare anche qualcosa di bello! Per la luce che c'è nel mio Battesimo, io attendo, in quel che vivo, il Signore che viene. Non faccio le cose per le cose, ma perché sono dentro un disegno della Provvidenza; non lavoro per tirare a campare, ma perché il Signore, negli incastri delle cose, mille volte mi visita. E non so mai quando arriva, mi sorprende sempre, e so che ne vale la pena. Per non farmi scappare l'esistenza da cose da quattro soldi, quelle che sopravvaluto, che poi arrivano e non succede proprio niente.

Io non sono qui per caso, e attendo qualcosa di grosso. Attendo Dio che mi visita. Spesso sta qui il motivo della corruzione delle cose: non aspettarsi più niente, oppure aspettare vanità.

LA FIDUCIA DEL BUON PADRONE. Come fare per non perdere quel che conta e centrare il bersaglio? Il testo dice che il padrone non ha lasciato i suoi nel vuoto ma ha consegnato la sua casa, dando il suo stesso potere, a ciascuno un'opera, e al portiere di vegliare. Cosa è questo? È la fiducia del buon padrone, che affida la sua stessa autorità.

Questo è la Chiesa: il Signore ci ha dato fiducia, ci ha dato di essere strumento della Sua salvezza. In una qualche maniera, meravigliosa e inspiegabile, la felicità di una generazione dipende anche dalla nostra profezia, dal guardare oltre l'apparenza delle cose, e scrutare la notte senza superficialità: la Risurrezione avverrà di notte, la Pasqua viene di notte. Abbiamo cose belle da fare, le cose del nostro Signore da usare, non è questione di stare con gli occhi sbarrati nel buio! Attendere lo si fa compiendo la propria opera. Nelle opere che Dio ci assegna vediamo il Signore che viene, torna, si fa presente, si lascia conoscere.

C'è un unico ruolo specificato: quello del portiere. Qualcuno che faccia filtro. C'è bisogno della sentinella che fermi gli intrusi. Nel nostro cuore possono entrare inconsistenze, inganni. Che parametro ha il portiere per fermare gli estranei? Semplice: solo il padrone è il padrone. Solo il Signore si merita il nostro cuore. Non altri.

La vera comunità (Jacques Loew)

Per poter riflettere su che cos'è la comunità prendiamo l'immagine di un grande albero pieno di frutti.

L'unità in questa immagine è data dall'albero stesso, ma sull'albero i frutti non hanno alcuna relazione fra loro: ciascuno per sé, il sole per tutti. Non è questa l'immagine giusta della vera comunità!

Prendiamo allora i singoli frutti, li cogliamo uno ad uno e li mettiamo in un unico canestro: è la comunità-contenitore, comunità-scompartimento del treno, stiamo insieme perché viaggiamo sullo stesso scompartimento, siamo nella stessa casa, ma siamo dei perfetti estranei. Neanche questa è l'immagine della vera comunità!

Proviamo allora a immaginare di prendere i nostri frutti, sbucciarli e metterli nel frullatore per farne un beverone. Stesso sapore, stesso colore, stessa consistenza tutti uguali. Annullate le differenze. Non è nemmeno questa la vera comunità!

L'immagine che più rispecchia la vera comunità è questa: La macedonia.

Per arrivare ad avere la macedonia devo necessariamente compiere alcuni passaggi non sempre indolori per ogni singolo frutto:

- Prendo la frutta, e come prima cosa la lavo, oppure tolgo la buccia che la rende dura.
- Poi la taglio a cubetti e mescolo tutto.
- Infine, aggiungendo lo zucchero faccio la macedonia.

Nella macedonia posso ancora gustare ogni singolo pezzo da solo se voglio, oppure posso mangiare i pezzettini di più frutti insieme con un cucchiaino.

Ognuno mantiene il suo gusto. Ognuno ha perso la sua durezza perché viene tolta la buccia, si viene spezzati (vuol dire morire, morire a se stessi). Unendoci però prendiamo più gusto!
E' questa la comunità - macedonia.

Ti metti in comune, ti giochi. Per perdere la durezza bisogna essere fatti a fettine.

E... nella comunità-macedonia, quali sono i frutti che vengono spezzati di meno?

Sono i più piccoli: il ribes, i frutti di bosco. Nella macedonia più sei piccolo e meno ti devi spezzare, più sei grande più devi essere fatto a fette per essere gustato.

E' questa anche l'immagine più appropriata della vita della comunità cristiana, della parrocchia. Non è pensare tutti nella stessa maniera, bensì vivere la propria identità, la propria originalità, la propria diversità ma in vista di un bene più grande, di un bene comune.

Nella comunità-macedonia dall'unione di diversi tipi di frutta viene fuori un sapore straordinario e buono; siamo frutti differenti, ma unendoci, prendiamo più gusto e ci arricchiamo a vicenda. Come la macedonia, nello stare insieme e nel rispetto delle diversità, creiamo l'unità.

Solo allora Gesù potrà aggiungere lo zucchero dello Spirito Santo e trasformarci in cibo prelibato!

Da una parabola di Jacques Loew raccontata da Padre Chiodaroli.

Software per il cuore (testo reperito in rete a volte attribuito al teologo russo Sergej N. Bulgakov)

Come installare il software Amore per rendere poi operativi anche tutti gli altri programmi.

Assistenza tecnica: Sì... come posso aiutarti?

Cliente: Ho deciso di installare Amore. Potete guidarmi nella procedura di caricamento?

Assistenza tecnica: Sì, posso aiutarti. Sei pronto a procedere?

Cliente: Beh, non sono molto esperto, ma credo di essere pronto. Qual è la prima cosa da fare?

Assistenza tecnica: Il primo passo è aprire il Cuore. Hai localizzato dove si trova Cuore?

Cliente: Sì, ma ci sono diversi altri programmi attualmente operativi. Va bene installare Amore con altri programmi aperti?

Assistenza tecnica: Quali sono i programmi aperti?

Cliente: Vediamo. Attualmente sono attivi sofferenze passate, scarsa autostima, risentimenti e rancori.

Assistenza tecnica: Non c'è problema. Amore cancellerà gradualmente sofferenze passate dal tuo sistema operativo attuale. Potrebbe rimanere nella memoria permanente ma non disturberà più gli altri programmi. Alla fine Amore renderà obsoleto scarsa autostima. Però devi chiudere completamente risentimenti e rancori: questi programmi impediscono la corretta installazione di Amore. Puoi chiuderli?

Cliente: Non so come fare a chiuderli. Può spiegarmi come si fa?

Assistenza tecnica: Con piacere. Vai al menu di partenza e clicca su perdono. Ripeti l'operazione finché risentimenti e rancori sono stati completamente cancellati.

Cliente: Bene, ho fatto! Amore ha cominciato a installarsi da solo. È normale?

Assistenza tecnica: Sì, ma ricorda che attualmente ha solo il programma di base. Devi cominciare a collegarti con altri Cuori per scaricare le estensioni.

Cliente: Oh oh. Vedo già un messaggio di errore. Dice, "Errore: il programma non è operativo su supporti esterni." Cosa devo fare?

Assistenza tecnica: Non ti preoccupare. Significa che il software Amore è programmato per operare su cuori interiori, ma non è ancora stato inizializzato sul tuo cuore. In termini non tecnici, vuol dire semplicemente che tu devi Amare te stesso prima di poter amare altri.

Cliente: Che cosa devo fare adesso?

Assistenza tecnica: Vai al menu accettazione di sé, poi apri i seguenti file: perdonarsi, rendersi conto del proprio valore, riconoscere i propri limiti.

Cliente: Bene, fatto.

Assistenza tecnica: Ok. Ora copia questi file nella cartella "Mio Cuore". Il sistema eliminerà automaticamente i file contrari e comincerà a riparare la programmazione difettosa. Devi anche cancellare autocritica soffocante da tutte le cartelle e svuotare il cestino per assicurarti che il file sia eliminato completamente e non torni mai più.

Cliente: Bene. Ehi! Il mio cuore si sta riempiendo di file nuovi. È comparso sorriso sul mio monitor, e pace e soddisfazione si stanno copiando in tutto il mio cuore. È normale?

Assistenza tecnica: Succede. Qualche volta ci vuole del tempo, ma alla fine tutto arriva al momento giusto. Bene, Amore è installato e operativo. Ancora una cosa prima di interrompere la comunicazione: Amore è un software gratuito. Se fai circolare Amore e le sue estensioni a tutti quelli che incontri, verrà condiviso con molti altri e riceverai in cambio dei sottoprogrammi utili.

Cliente: Grazie, Dio.

Pacificatori Leopoli, la memoria, il dolore e il Vangelo di San Luca (di Riccardo Bonacina su *Strade Aperte* 11-12/2023)

Il racconto da Leopoli e dal Seminario Greco Cattolico della due giorni del Movimento Europeo di Azione Nonviolenta. La condivisione del dolore, la memoria, l'incontro con Uliana e Xenia responsabili di Plast, gli scout ucraini che piangono i loro educatori caduti al fronte. E la testimonianza di Padre Ihor, il rettore.

La due giorni del Movimento Europeo di Azione Nonviolenta (Mean) di cui avevamo dato annuncio, si sono appena concluse, ma la restituzione di quanto è successo a Lviv e Kyiv non può che essere per tessere di un mosaico da comporre a piccoli pezzi, tanta è stata l'intensità di emozioni e di incontri e tante le persone coinvolte con sensibilità diverse ma con un unico obiettivo: essere accanto al popolo ucraino sulla cui terra e sui cui corpi da 600 giorni si è scatenata una violenza indicibile, e invocare la pace spingendoci sino a proporre strumenti un po' più efficaci per farla camminare nella solidarietà e nella giustizia.

Una settantina di persone, sacerdoti, professori, giornalisti, militanti, europarlamenti amministratori locali, rappresentanti di organizzazioni della società civile e del Terzo settore, In cammino ancora una volta per una due giorni in Ucraina.

Qui il collega Daniele Biella racconta l'importante conferenza del giorno 15 ottobre organizzato nello storico October Palace in Maidan, la piazza più famosa di Kiev, il titolo recita così: "Il destino dell'Europa passa per Kiev! Conferenza Europea per l'istituzione dei Corpi Civili di Pace Europei".

Da parte mia racconterò delle due giornate a Lviv (Leopoli) ancora una volta accolti dallo straordinario abbraccio e dall'accoglienza attentissima di padre Ihor Boyko rettore del Seminario Greco Cattolico di Leopoli, con lui padre Ivan canonista e ormai amico. Conoscevamo già la loro accoglienza per essere stati qui l'autunno scorso per il Forum tra sindaci ucraini e italiani ma è stata ancora capace di sorprenderci.

A Leopoli eravamo un piccolo gruppo, 7 persone: Carlo Bertucci, segretario internazionale del Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici), Giorgio Zaccariotto responsabile della pattuglia Pace dello stesso movimento, Lorena Coccoli, Massimo Gaviraghi e Nicoletta Castelli Dezza amici (e Nicoletta qualcosina di più) del movimento di Comunione e liberazione.

A noi, a padre Ihor e padre Ivan si sono aggiunte Uliana, 28 anni mamma di una bimba di due anni e col marito al fronte, è di Leopoli, responsabile internazionale di Plast (così si chiama il movimento scout in Ucraina), e Xenia, 27 anni segretaria nazionale dello stesso movimento che ci ha raggiunto da Kiev.

Con loro il 14 mattina, in comunione con la foltissima rappresentanza Mean a Kiev in cammino verso il memoriale di Bucha, ci rechiamo al cimitero militare di Leopoli dove in un grandissimo spazio sono già sepolti 598 ragazzi e ragazze, uomini e donne morti in guerra. Quando usciremo dal cimitero le tombe saranno due in più, ogni giorno si celebrano più di due funerali. Precisa padre Ihor: "Ma i morti non sono tutti qui perchè spesso i genitori preferiscono portarli nei cimiteri dei loro villaggi". Accanto alle tombe con le bandiere, piccole panchine dove sostano, madri e figli, padri, nonni a piangere, parlare, guardare i propri cari.

Nel silenzio piangiamo e condividiamo il dolore degli ucraini, delle madri, delle mogli e figlie, dei nonni, dei compagni, degli amici scout che hanno al fronte 500 dei loro educatori e, come dice Uliana, 36 tra loro "sono andati a far la guardia al fuoco eterno". Non dice morti.

Sono qui anche a rendere omaggio con noi a due compagni, Timoty e Artem. Uliana e Xenia li ricordano, ricordano il loro spirito, il loro coraggio, senza lacrime, fieramente. In Uliana il dolore per gli amici morti e la preoccupazione per il suo amato al fronte non spengono la luce dei suoi occhi e il suo sorriso, anzi gli danno profondità e intensità.

L'Ucraina per vent'anni ha bussato alla porta dell'Unione europea e la porta è stata aperta solo dopo l'invasione su larga scala. In Ucraina nel 2013 è successa la rivoluzione di giovani (altro che golpe!), e oggi l'élite ucraina è fatta della generazione tra i 35 e 40 anni, nati alla fine dell'Unione sovietica, che lavorano nei settori tecnologici, nei media e nello spettacolo. Loro vogliono vivere come i loro coetanei europei. È questa generazione che il Paese sta perdendo, e perdendola rischia di compromettere il suo futuro. Sulle tombe scorrono le date di nascita, dai 21 anni ai 45. Mentre lasciamo il cimitero militare a Uliana e Xenia arriva un'altra tragica notizia, Serghii, 21 anni, un amico scout di Kharkiv è stato ucciso. Notizia che riesce a spegnere il sorriso di Uliana.

Nel pomeriggio dalla bellissima Chiesa del Seminario Greco Cattolico di Leopoli dove i 150 seminaristi si avvalgono di un coro bravissimo, ci colleghiamo con piazza Santa Sophia a Kiev dove la delegazione Mean inizia la Preghiera interreligiosa. Papa Francesco ha definito la preghiera «una forza mite da opporre alla forza diabolica dell'odio, del terrorismo e della paura» e il portavoce del Mean, Angelo Moretti gli fa eco dicendo: «Quando il momento è buio bisogna risolversi a guardare il cielo». Alla Preghiera Universale per la Fratellanza e la pace partecipano i rappresentanti di tutte le Confessioni religiose e 15 città collegate dall'Italia. La preghiera per la pace unisce l'Ucraina, l'Italia e la Terra Santa, dal confine con il Libano, interviene Angelica Edna Calo Livne della fondazione Beresheet LaShalom. È il momento più commovente, Angelica cita un versetto del Salmo per chiedere a Dio che sia innalzata «una tenda di pace su tutti noi e sul mondo intero» e che «tutti i conflitti che ci stanno devastando cedano il passo al dialogo». Poi l'invito: «Ognuno di noi ha nel cuore la sola volontà dell'incontro».

Infine il «grazie» sussurrato al lato a una strada deserta. E il vice-presidente della Cei, Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio collegato dall'Italia parla di «abbraccio di pace» per «l'Ucraina e la Terra Santa» e porta la vicinanza della Chiesa italiana. «Si stanno riportando indietro le lancette della storia, ai periodi più bui – afferma in diretta video -. Oggi è il tempo di scelte coraggiose e profetiche per attivare percorsi di fraternità». Compito che spetta non soltanto alla diplomazia ma anche a «donne e uomini di buona volontà che, come artigiani, contribuiscano a costruire la pace dal basso». Quindi il monito: «La mancanza di pace testimonia che facciamo prevalere il desiderio di potere, gli interessi egoistici, il peccato comunitario». E il grido: «Diciamo a Putin di fermarsi».

Da un punto di vista razionale, non poteva avvenire quel che è accaduto, ovvero che ci emozionassimo, che pregassimo insieme come fratelli anche se di confessioni diverse o non credenti. Tutti, come diceva don Primo Mazzolari, non abbiamo indirizzato lo sguardo né a destra né a sinistra, ma in alto". Invocando un dono. Il dono della pace.

Padre Ihor Boyko, rettore seminario di Lviv la mattina dopo, domenica 15 ottobre deve commentare il brano che la liturgia Greco Cattolica gli propone, Vangelo di San Luca al capitolo 6, 27-36. Il brano che domenica 15 ha risuonato in ogni chiesa ucraina, quello dell'«amate i vostri nemici». «Parole difficili oggi per il nostro popolo, parole dure», dice padre Ihor. Ecco il passo del Vangelo di Luca: *«A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. (...) Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».*

Padre Ihor ricorda come tante volte le parole di Gesù abbiamo allontanato la gente che le sentivano dure, radicali, spesso incomprensibili, tanto è vero che un giorno Gesù chiede ai discepoli, ai suoi amici: «Volete andarvene anche voi?». Per tutti risponde Pietro: «Signore dove andremo, tu solo hai parole che danno la vita». Ovvero, commenta padre Ihor, che non ci fanno morire, che non ci fanno rinchiudere in noi stessi.

Questo Vangelo ha parole dure per me e il nostro popolo, ma come è possibile amare chi ci bombarda, chi stupra le nostre donne, chi rapina le nostre case e ci ruba i figli? Chi ci sottrae la terra e uccide i padri? Si domanda padre Ihor. Lo soccorre la prima lettura, un brano della Seconda lettera ai Corinzi 12, 9-10 in cui San Paolo scrive: *«Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte».*

Mi compiaccio della mia debolezza, ripete il rettore, «da soli non ce la facciamo a perdonare il nostro nemico, è un invito troppo difficile, quasi irrealistico. Cosa possiamo fare allora noi nella nostra debolezza? Risponde alla domanda così padre Ihor, bisogna guardare a Gesù in croce che ha chiesto al Padre di perdonare dicendo quella frase potentissima *«Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»*. Ecco anche noi, deboli e incapaci di perdonare possiamo, guardare a quella croce e dire le parole che lui ha detto, possiamo unire la nostra voce alla sua Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno

La pace ha me. La pace ha te. (Ernesto Olivero)

Occorre dire sì alla pace cominciando da noi stessi, cercando di essere pacificati per diventare pacificatori, in modo da indirizzare le scelte politiche, economiche, culturali. Certamente, il “cuore nuovo” saprà come riconciliarsi...

Dobbiamo essere convinti che la riconciliazione, la reciprocità sono i nuovi nomi della pace, altrimenti la guerra sarà sempre pronta a scattare. La guerra ha eserciti pronti, addestrati 24 ore su 24, e fabbriche pronte a produrre. E la pace cos'ha? La pace ha me. La pace ha te.

In attesa del Natale (Pastora battista Lidia Maggi)

...Non è vero che non abbiamo il potere di cambiare le cose e di trasformare la realtà, è che forse ci siamo addormentati, ci siamo adagiati in questa realtà pensando che le cose non possono cambiare se non viene nostro Padre a mettere le cose a posto.

Chi è il Dio in cui crediamo, che attendiamo preparandoci al Natale?

È un Dio che arriva senza potere ma ci dona poi il potere di poter cambiare la storia, di poter cambiare e trasformare le nostre vite.

Un Dio che ci dà la consapevolezza di capire che ce la possiamo fare..

Un Dio che ci strappa dalla sensazione di essere soli nel rischio del naufragio di questa umanità.

NON È COSÌ.

Non ci aspettiamo un Dio che cambi e risolva i nostri problemi, ma ci aspettiamo una comunità che sia in grado di fare un censimento sulle proprie capacità e che inizi a lavorare per trasformare questa realtà.

Quando Lui verrà, sarà bello invitarlo alla cena che abbiamo preparato per Lui, invitarlo al giardino che abbiamo per Lui custodito, sarà bello invitarlo a contemplare le nostre vite.

Vicino al fuoco

Un giorno un tale si avvicinò a Gesù e gli disse:

"Maestro, tutti noi sappiamo che tu vieni da Dio e insegna la via della verità.

Ma devo proprio dirti che i tuoi seguaci, quelli che chiami i tuoi apostoli o la tua comunità, non mi piacciono per niente.

Ho notato che non si distinguono molto dagli altri uomini.

Ultimamente ho fatto una solenne litigata con uno di essi.

E poi, lo sanno tutti che i tuoi discepoli non vanno d'amore e d'accordo.

Ne conosco uno che fa certi traffici poco puliti...

Voglio perciò farti una domanda molto franca:

è possibile essere dei tuoi senza essere dei tuoi senza avere niente a che fare con i tuoi cosiddetti apostoli?

Io vorrei seguirti ed essere cristiano (se mi passi la parola), ma senza la comunità, senza la Chiesa, senza tutti questi apostoli!".

Gesù lo guardò con dolcezza e attenzione.

"Ascolta", gli disse "ti racconterò una storia:

C'erano una volta alcuni uomini che si erano seduti a chiacchierare insieme.

Quando la notte li coprì con il suo nero manto, fecero una bella catasta di legna e accesero il fuoco.

Se ne stavano seduti ben stretti, mentre il fuoco li scaldava e il bagliore della fiamma illuminava i loro volti.

Ma uno di loro, ad un certo punto, non volle più rimanere con gli altri e se ne andò per conto suo, tutto solo.

Si prese un tizzone ardente e andò a sedersi lontano dagli altri.

Il suo pezzo di legno in principio brillava e scaldava.

Ma non ci volle molto a illanguidire e spegnersi.

L'uomo che sedeva da solo fu inghiottito dall'oscurità e dal gelo della notte.

Ci pensò un momento poi si alzò, prese il suo pezzo di legno e lo riportò nella catasta dei suoi compagni.

Il pezzo di legno si riaccese immediatamente e divampò di fuoco nuovo.

L'uomo si sedette nuovamente nel cerchio degli altri.

Si scaldò e il bagliore della fiamma illuminava il suo volto".

Sorridendo, Gesù aggiunse:

"Chi mi appartiene sta vicino al fuoco, insieme ai miei amici.

Perché io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e ciò che desidero di più è vederlo divampare".

Mare nostro (Erri De Luca)

Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell'isola
e del mondo, sia benedetto il tuo sale,
sia benedetto il tuo fondale,
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte,
le loro reti tra le tue creature,
che tornano al mattino con la pesca
dei naufraghi salvati.

Mare nostro che non sei nei cieli,
all'alba sei colore del frumento
al tramonto dell'uva e di vendemmia.
ti abbiamo seminato di annegati più di
qualunque età delle tempeste.

Mare Nostro che non sei nei cieli,
tu sei più giusto della terraferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.

Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale,
fai da autunno per loro,
da carezza, abbraccio, bacio in fronte,
madre, padre prima di partire

Considero valore (Erri De Luca)

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

L'uomo ha un difetto (Bertold Brecht)

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente
Spiana un bosco e sfracella cento uomini
Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola più rapido di una tempesta e porta più di un elefante
Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.
L'uomo può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto: può pensare.

Dopo la pioggia (Gianni Rodari)

Dopo la pioggia viene il sereno
brilla in cielo l'arcobaleno:
 è come un ponte imbandierato
 e il sole vi passa, festeggiato.

E' bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
 Però lo si vede – questo è il male –
 soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
 Un arcobaleno senza tempesta
 questa sì che sarebbe festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

Rallenta il ritmo della mia vita, Signore. (Preghiera Sioux)

Rallenta il ritmo della mia vita, Signore.

Calma il battito del mio cuore acquistando la mia vita.

Rallenta il mio passo frettoloso con una visione delle eterne distese del tempo.

Dammi in mezzo alla confusione la calma stabilità della montagna millenaria.

Spezza la tensione dei miei muscoli con la serena musica del canto degli uccelli.

Aiutami a conoscere il magico potere del sonno.

Insegnami l'arte di prendermi brevi momenti di pausa,

di rallentare il mio ritmo per osservare un fiore,

accarezzare un animale, leggere un buon libro.

Ricordami ogni giorno la favola della lepre e della tartaruga

perché possa imparare che nelle corse non sempre vince chi va più veloce

e che nella vita si può fare qualche cosa di meglio che aumentare la propria velocità.

Fa' che io alzi lo sguardo alla grande quercia

e sappia che essa è diventata grande e forte

perché è cresciuta lentamente e bene.

Rallenta il ritmo della mia vita, o Signore,

e ispirami ad affondare le mie radici

affinché io possa innalzarmi verso le stelle del mio più grande destino.

Cara Giulia (stralcio del discorso di Gino Cecchettin durante i funerali della figlia – 5 dicembre 2023)

“Vi voglio leggere una poesia di Gibran che credo possa dare una reale rappresentazione di come bisognerebbe imparare a vivere:

*"Il vero amore non è né fisico né romantico.
Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è,
è stato, sarà e non sarà.
Le persone più felici non sono necessariamente
coloro che hanno il meglio di tutto,
ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.
La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta,
ma di come danzare nella pioggia..."*

Cara Giulia,

è giunto il momento di lasciarti andare. Salutaci la mamma. Ti penso abbracciata a lei e ho la speranza che, strette insieme, il vostro amore sia così forte da aiutare Elena, Davide e anche me non solo a sopravvivere a questa tempesta di dolore che ci ha travolto, ma anche ad imparare a danzare sotto la pioggia.

Sì, noi tre che siamo rimasti vi promettiamo che, un po' alla volta, impareremo a muovere passi di danza sotto questa pioggia.

Cara Giulia, grazie, per questi 22 anni che abbiamo vissuto insieme e per l'immensa tenerezza che ci hai donato.

Anch'io ti amo tanto e anche Elena e Davide ti adorano.

Io non so pregare, ma so sperare:

ecco voglio sperare insieme a te e alla mamma,

voglio sperare insieme a Elena e Davide

e voglio sperare insieme a tutti voi qui presenti:

voglio sperare che tutta questa pioggia di dolore fecondi il terreno delle nostre vite

e voglio sperare che un giorno possa germogliare.

E voglio sperare che produca il suo frutto d'amore, di perdono e di pace.

Addio Giulia, amore mio. “

Avevo una scatola di colori

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivaci.
Avevo una scatola di colori.
alcuni caldi, altri molto freddi.

Non avevo il rosso per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco per le mani e il volto dei morti.
Non avevo il giallo per le sabbie ardenti.

Ma avevo l'arancio per la gioia della vita.
E il verde per i germogli e i nidi.
E il celeste dei chiari cieli splendenti.
E il rosa per i sogni e il riposo.

Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

*** note trovate in internet ma non verificate:**

si tratta di una poesia trovata nello zainetto di Tali Sarek, una bimba di Beersheba (Israele) di 12 o 13 anni, al tempo della guerra del Kippur. La poesia è stata inserita nel libro "Mai più la guerra".

Video utilizzati

Le ragioni storiche della questione israelo-palestinese (video proposto per un approfondimento)

<https://www.youtube.com/watch?v=hBImPpGnYKE>

Video augurio di pace di don Tonino Bello: <https://www.youtube.com/watch?v=um1WPPYTLmw>

Video Pace Amara &Cristicchi https://www.youtube.com/results?search_query=pace+amara+cristicchi

Non è che vi siete dimenticati come si fa la pace? https://www.youtube.com/watch?v=eVl3yBeNH_8